



RASSEGNA EUROPEA

A. XXXII n.s. • n. 56 • 1 | 2026

Nuovi orizzonti

In copertina: Sergio Altieri, *Sulla collina*

tempera su tela, 70 × 120 cm (particolare)

Sergio Altieri è nato nel 1930 a Capriva del Friuli (GO), dove tuttora vive e lavora. Nel 1949 frequenta con Ignazio Doliac lo studio del pittore Gigi Castellani. Aderisce al Movimento neorealista, partecipando alle riunioni del Sindacato degli artisti a Udine dove incontra personalità come Giuseppe Zigaina e Pier Paolo Pasolini. È tra i fondatori del Gruppo Internazionale d'Arte Visiva "2xGO", che comprende artisti di Gorizia e di Nova Gorica, allora città jugoslava. Ha esposto in numerose mostre collettive e personali in Italia e all'estero, con particolare interesse al mondo locale e balcanico. Nel 2018 la mostra antologica *Sergio Altieri. Il colore appassionato. Opere 1949-2018* celebra l'artista a Palazzo Attems a Gorizia.

Soggetto caro all'artista, *Sulla collina* riflette la vena lirica di Altieri rispetto alla sua produzione neorealista. Nonostante l'assenza di elementi identificativi del luogo, si tratta di un paesaggio che si ispira al Collio goriziano: il pittore, infatti, per il suo forte rap-



porto con il territorio, trae spesso spunto dalla realtà locale, dipingendo vedute di Gorizia e dell'Isontino, della campagna della Bassa, per giungere, infine, agli scorci di Venezia. La collina, protagonista assoluta del quadro, è tratteggiata con pennellate larghe e veloci, con una gamma di tonalità verdi e blu che va a delineare l'orizzonte al tramonto (foto Caterina Vale).



Editore di **Rassegna Europea**

RICERCA | FORMAZIONE | DIVULGAZIONE EUROPEA

L'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia è stata fondata a Gorizia nel 1989. Riconosciuta come Casa d'Europa a livello internazionale e come Ente di promozione europea dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, è un'associazione impegnata nella divulgazione, nella formazione e nella ricerca scientifica sui temi della cultura e dell'identità europee, del processo di integrazione, delle istituzioni e delle politiche dell'Unione europea.

ORGANIZZAZIONE

Consiglio direttivo

Presidente: Claudio Cressati

Vicepresidente: Franco Stacul

Consiglieri: Diego Abenante,
Marzia Battistutti,
Fabio Feliciano, Alessandro
Puhali, Carlo Andrea Rojic

Direzione

Giangiacomo Vale

Collegio dei revisori

Vincenzo Sfiligoi, Mario Bartoli,
Simona Campanella

CONTATTI

via Cadorna 36

34170 Gorizia

+39 347 7128857

segreteria@aefvg.eu

accademiaeuropeista@pec.it

www.aefvg.eu



SCOPRI ATTIVITÀ, PROGETTI E PUBBLICAZIONI



Sommario

Editoriale *Giorgio Vale* 4

Interviste sull'Europa

Cornelia Stefan

L'Alpe-Adria, un laboratorio europeo.

Intervista a Ada Pellert 6

L'Europa si costruisce dai confini.

Intervista a Donata Vianelli 12

Radici friulane, orizzonti europei.

Intervista a Angelo Montanari 18

Valentino Necco

Fine o metamorfosi dell'Europa?

Intervista a Jan Zielonka 23

Dentro l'Europa

Luca Melchior

Il plurilinguismo nell'Alpe-Adria 27

Elisabetta Nadalutti

Le frontiere dell'integrazione europea 30

Ezio Benedetti

La "nuova frontiera" dei GECT italiani 36

Innovazione, mercato, società

Graziano Lorenzon

Competitività o coesione?

Per uno sviluppo territoriale senza fratture 42

Marco Marsili

L'AI Act alla prova dei fatti 45

Pietro Regazzoni

L'accordo UE-Mercosur: una svolta storica

per l'Europa e le sue regioni 49

Maria Serena Russo

Giorgia Meloni, le madri e i padri.

Come si parla di famiglia in Europa? 53

L'Europa nel mondo

Ermanno Vitale

Tempus fugit 57

Marcello Clarich

L'Unione europea di fronte alle sfide

del nuovo contesto geopolitico 60

Cesare La Mantia

La debolezza dell'Unione europea

nella crisi globale 66

Federico Donelli

Mar Rosso, il banco di prova dell'Europa 71

Figure e memorie d'Europa

Cristina Beretta

Daša Drndić e le memorie dell'Alpe-Adria 74

Fabrizio Carlino

Sartre e Rougemont di fronte all'Europa 78

Angelica Radicchi

Franco Praussello, l'agitatore federalista 82

Anna Lombardi

Il Mediterraneo e il dialogo con l'Est.

La prospettiva di Carlo Russo 86

Cartoline dal mondo

Melissa Ometto

Doha, la città dei contrasti 90

Dall'Accademia

Giulia Codognato

Ponti d'Europa.

Il nuovo premio dell'Accademia Europeista 95

Spazio Libri

Lucrezia Birri - Giulia Cariola - Tommaso Furio Clerici

Maria Vittoria Gambelli - Graziano Lorenzon

Emanuela Masseria - Silvio Ouedraogo

Giorgio Vale - Arcangelo Vicenti - Anna Zamar



Rassegna Europea

Rivista semestrale dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia - 1 | 2026 - ISSN 2532-7771

Direttore responsabile

Giorgio Vale
direttore@aefvg.eu

Redazione

Lucrezia Birri, Giulia Codognato,
Melissa Ometto

Sede e contatti della redazione

via Cadorna 36 - Gorizia
redazione@aefvg.eu

Editore

Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia
via Cadorna 36 - Gorizia
www.aefvg.eu
info@aefvg.eu

Direttore scientifico

Claudio Cressati

Comitato scientifico

Diego Abenante, Miriam Davide,
Gabriele De Anna, Elena D'Orlando,
Fulvio Longato, Roberto Louvin, Georg Meyr,
Laura Montanari, Antonella Pocecco,
Moreno Zago

Registrazione presso il Tribunale di Gorizia
n. 1/2024 del 24 giugno 2024
Editore iscritto al Registro degli operatori
di comunicazione - ROC n. 44651

Progetto grafico e stampa

Luglioprint srl - Trieste



L'AI ACT ALLA PROVA DEI FATTI

Sovranità tecnologica europea
e geopolitica dell'intelligenza artificiale

di Marco Marsili

L'esplosione dell'intelligenza artificiale generativa e l'integrazione pervasiva di sistemi di IA in tutti i settori dell'economia hanno riaperto il dibattito sulla sovranità tecnologica. Per l'Unione europea, la sfida non è soltanto regolare un insieme di tecnologie complesse, ma evitare di rimanere schiacciata tra modelli alternativi di governance digitale: da un lato il paradigma statunitense, fondato sulla centralità del mercato e delle *Big Tech*; dall'altro quello cinese, in cui la tecnologia è strettamente intrecciata con il controllo politico e la sicurezza nazionale.

In questo scenario, l'Europa prova a proporsi come "terza via regolatoria", capace di coniugare innovazione, diritti fondamentali e sicurezza. La recente ap-

provazione dell'*Artificial Intelligence Act*, Regolamento (UE) 2024/1689, segna un passaggio cruciale in questa strategia: per la prima volta, un grande attore geopolitico definisce un quadro organico e vincolante per lo sviluppo, la messa sul mercato e l'uso dei sistemi di IA.

L'AI Act adotta un approccio basato sul rischio, distinguendo tra usi di IA considerati a rischio inaccettabile (vietati), sistemi ad alto rischio, applicazioni a rischio limitato e usi a rischio minimo. I divieti colpiscono soprattutto pratiche percepite come incompatibili con i valori europei: sistemi di *social scoring* di tipo orwelliano, alcune forme di sorveglianza biometrica di massa, manipolazione subliminale in grado di ledere l'autonomia decisionale delle perso-

L'AI Act rappresenta la "terza via" europea tra il modello di mercato statunitense e il controllo cinese, puntando su innovazione regolata e diritti fondamentali



ne. I sistemi ad alto rischio – ad esempio quelli impiegati in ambito sanitario, nei servizi essenziali, nella gestione delle infrastrutture critiche o nel reclutamento del personale – sono ammessi, ma sottoposti a stringenti obblighi di qualità dei dati, trasparenza, valutazione di conformità e supervisione umana.

Questa architettura non è neutrale: è la traduzione normativa di un progetto politico che mira a difendere la *cognitive sovereignty* europea, ossia la capacità delle società democratiche di preservare autonomia decisionale, integrità delle istituzioni e pluralismo informativo in un contesto di crescente “guerra cognitiva”. Il controllo dell’informazione e delle infrastrutture digitali è divenuto un terreno decisivo di competizione geoeconomica, dove Stati e grandi corporation cercano di orientare narrazioni, percezioni e scelte regolatorie a proprio vantaggio.

L’AI Act si colloca nel solco del *Brussels Effect*, ossia la capacità dell’UE di proiettare globalmente i propri standard regolatori grazie al peso del suo mercato interno. Come già accaduto con il GDPR e, più di recente, con il *Digital Markets Act* e il *Digital Services Act*, le imprese che vogliono

operare in Europa sono incentivate a uniformare i propri prodotti e servizi all’acquis comunitario, estendendo spesso tali standard anche ad altri mercati per ragioni di efficienza. La regolazione europea assume così una funzione paracostituzionale a livello globale, diventando un punto di riferimento per Stati terzi, organizzazioni internazionali e processi di standardizzazione tecnica.

Al contempo, però, l’AI Act è anche uno strumento di competizione strategica. Mentre gli Stati Uniti affidano in larga misura la definizione delle regole alle dinamiche di mercato e ad accordi volontari tra governi e grandi piattaforme e la Cina integra l’IA in una visione di “sicurezza complessiva” dove le tecnologie digitali sono leve di controllo sociale, l’Unione europea punta su un modello di “innovazione regolata”. In questo modello, la legittimità delle applicazioni di IA dipende dalla loro compatibilità con la Carta dei diritti fondamentali, dalla protezione della privacy, dalla non discriminazione e dalla trasparenza nei processi decisionali automatizzati.

Per la prima volta un grande attore geopolitico definisce un quadro vincolante per l’IA: con l’AI Act l’Europa scommette sulla forza del diritto come strumento di potere



Questo approccio presenta almeno due implicazioni geopolitiche. In primo luogo, definendo cosa è accettabile e cosa no ai fini dell'accesso al mercato europeo, l'UE esercita un potere di selezione sugli standard tecnici e sui modelli di business delle grandi imprese globali, incidendo indirettamente anche su pratiche adottate in altre regioni. In secondo luogo, offre agli Stati terzi un pacchetto normativo chiavi in mano: chi decide di avvicinarsi al modello europeo di governance digitale può adottare o emulare l'AI Act, rafforzando così l'influenza normativa dell'UE.

Tuttavia, la sovranità tecnologica non si esaurisce nella capacità di fare regole. La questione cruciale riguarda il rapporto tra trasformazioni tecnologiche, capacità industriale e tenuta dei diritti fondamentali. Senza una base produttiva e di ricerca adeguata – nel campo dei semiconduttori, del calcolo ad alte prestazioni, delle infrastrutture cloud, dei modelli fondamentali di IA – il rischio è che l'Europa rimanga una “potenza normativa disarmata”, costretta a regolare tecnologie sviluppate altrove, con scarsa capacità di incidere sull'agenda dell'innovazione.

L'AI Act cerca di rispondere a questa criticità introducendo meccanismi che, almeno nelle intenzioni, dovrebbero favorire l'innovazione responsabile: sandbox regolamentari, misure di sostegno alle PMI, coordinamento con programmi di investimento europei e nazionali, cooperazione tra autorità competenti e comunità scientifica.

Resta però aperta la domanda se queste misure saranno sufficienti a colmare il divario rispetto ai campioni industriali e finanziari degli Stati Uniti e della Cina e se l'onere regolatorio complessivo – considerando anche GDPR, DSA e DMA – possa scoraggiare parte degli investimenti. L'istituzione dell'AI Office presso la Commissione europea e il coordinamento con le autorità nazionali saranno cruciali per dare effettività alle nuove regole.

Un ulteriore terreno di tensione riguarda la governance dei modelli di IA di uso generale, in particolare quelli alla base dei sistemi generativi. L'AI Act allinea tali modelli a requisiti di trasparenza, documentazione tecnica, gestione del rischio e rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, consapevole del loro impatto trasversale su

Le Big Tech americane mal tollerano la disciplina europea. L'AI Act si inserisce nel solco del Brussels Effect, proiettando gli standard UE a livello globale

media, istruzione, lavoro, sicurezza e democrazia. In un contesto di crescente automazione della produzione e circolazione dell'informazione, questi modelli possono diventare infrastrutture cognitive cruciali: chi li controlla esercita un'influenza considerevole sui modi in cui le società vedono il mondo, interpretano i fatti e prendono decisioni.

Qui la sovranità tecnologica si intreccia direttamente con la geopolitica degli standard. La definizione di requisiti tecnici per la trasparenza, la robustezza e la sicurezza dei modelli di IA non è un mero esercizio tecnico, ma un atto di potere che contribuisce a stabilire cosa sia considerato "affidabile", "etico" o "sicuro" a livello globale. Se l'Europa riuscirà a costruire alleanze normative con altre democrazie – ad esempio attraverso il Consiglio d'Europa, l'OCSE, il G7 o coalizioni tematiche – le sue scelte regolatorie potranno pesare anche sui negoziati in ambito ONU e sulle prassi degli organismi di standardizzazione tecnica.

Infine, l'AI Act deve essere letto in connessione con la dimensione ibrida e cognitiva dei conflitti contemporanei. La stessa Unione europea riconosce che disinformazione, attacchi informativi e manipolazione algoritmica sono divenuti

strumenti centrali in molti scenari di competizione strategica. L'intersezione tra IA, piattaforme digitali e guerra cognitiva solleva interrogativi radicali: fino a che punto è legittimo intervenire sulla circolazione dell'informazione per proteggere la sicurezza nazionale e l'integrità dei processi democratici? Quali salvaguardie sono necessarie per evitare che la lotta contro la manipolazione si trasformi in una nuova forma di censura? Su questi nodi, il dibattito rimane aperto e richiede un dialogo serrato fra giuristi, studiosi di sicurezza, filosofi del diritto e società civile.

L'Unione europea, nel fare dell'AI Act il proprio biglietto da visita regolatorio nel mondo, scommette ancora una volta sulla forza del diritto come strumento di potere. La credibilità di questa scommessa dipenderà dalla capacità di attuare effettivamente le norme, di adattarle alle evoluzioni rapide della tecnologia, di sostenerle con investimenti adeguati e, soprattutto, di mostrare che è possibile coniugare sicurezza, competitività e tutela dei diritti fondamentali. Se questa dimostrazione avrà successo, la sovranità tecnologica europea non sarà soltanto uno slogan politico, ma una componente reale della futura governance globale dell'intelligenza artificiale.

L'intersezione tra IA e guerra cognitiva solleva interrogativi radicali: come proteggere la democrazia senza trasformare la lotta alla manipolazione in censura?

